

Muzik Station, una nuova casa per i musicisti correggesi

di Luigi Levrini



Foto di F. Testi

Da qualche anno ha aperto a Correggio, in via Primo Maggio, un nuovo negozio di strumenti musicali, Muzik Station. Il negozio è specializzato nella vendita e riparazione di chitarre, bassi, batterie e strumenti di amplificazione. Abbiamo incontrato i due titolari, Gianni Campovecchi e Federico "Chicco" Righi, che ci hanno spiegato da dove è nata questa loro passione per la musica e in particolare per il rock.

Quando avete deciso di aprire un negozio di strumenti musicali?

Il negozio è stato inaugurato nel luglio 2001, ma l'idea è partita almeno due anni prima. Ovvia-

mente alla base c'era la volontà – e il sogno – di far diventare un mestiere quella che era la nostra passione da quando abbiamo iniziato a suonare, all'età di sedici anni. Aprire un negozio di strumenti significava coronare il sogno di stare tutto il giorno in mezzo alle chitarre, anche se in realtà non ho mai suonato così poco come dopo che abbiamo aperto.

Quindi è diverso da come ve lo immaginate?

La poesia un po' svanisce, però la passione prende strade diverse. Ad esempio, ho scoperto che riparare le chitarre mi piace moltissimo: toccarle, aprirle, aggiustarle. Peccato che, arrivato a sera, dopo aver passato tutto il giorno in mezzo agli strumenti, spesso ti trovi a non aver voglia di suonare.

L'idea come vi è venuta?

L'idea è partita da me e Gianni, che siamo amici d'infanzia. Stavo concludendo la mia attività precedente e anche lui aveva intenzione di mollare il lavoro che faceva, e prima di imbarcarci in qualcosa di diverso abbiamo pensato: perché non provarci? È chiaro che serve anche una buona dose d'incoscienza, perché non sai mai dove arriverai. Abbiamo iniziato anche perché c'era l'occasione di avere questi locali, dove non ti limiti a vendere gli strumenti, ma hai anche le sale prove e puoi ospitare la scuola di musica. La nostra idea era, infatti, di non limitarsi al negozio ma di creare un vero punto di aggregazione intorno alla musica.

Per il negozio vi siete ispirati a qualche modello in particolare?

A livello di struttura no, abbiamo seguito il nostro istinto. È chiaro che, suonando da vent'anni, di negozi di strumenti musicali ne abbiamo visti parecchi. Avevamo abbastanza chiaro quello che ci sarebbe piaciuto che la gente trovasse entrando nel negozio, anche per quanto riguarda il trattamento, perché era quello che a noi piaceva trovare nei negozi in cui andavamo. Su come sistemare gli strumenti non avevamo idee particolari, che ci sono venute con l'esperienza e la pratica. Per quanto riguarda l'estetica, ci siamo affidati a un nostro amico, Alessandro

Marani, di Kalimera, che ha realizzato dei bozzetti per l'insegna e il logo.

Il riscontro è stato da subito positivo?

A parte il primo anno che, come vi dicevo, è servito un po' da rodaggio, in seguito le cose sono andate sempre meglio. Se dobbiamo essere sinceri, all'inizio non pensavamo che dopo cinque anni saremmo stati messi così. La nostra fortuna è stata rappresentata proprio dal posto e dalla possibilità di avere le sale prove. Il negozio, da solo, farebbe fatica. Se invece ti crei un giro di musicisti, come è successo a noi, tutto è più facile. Comunque abbiamo ingranato abbastanza bene.

La collaborazione con la scuola di musica Era- to quando è cominciata?

Dopo circa un anno che avevamo aperto. Eravamo a conoscenza dell'esistenza della scuola perché dei nostri amici ci lavoravano, ad esempio Lele, Jonatha e Cristiano dei Mamamicarburò. Ci siamo incontrati con la direttrice della scuola, Antonella Piccagliani, e abbiamo pensato che non avesse senso creare a Correggio due poli che si facessero concorrenza, così abbiamo deciso di ospitarli, offrendo loro i nostri spazi.

E le sale prove quando le avete aperte?

Sono nate quasi contemporaneamente al negozio. Sono aperte al pomeriggio e alla sera. I ragazzi più giovani vengono al pomeriggio. Sono gruppi in erba, ancora informali, "intercambiabili", nel senso che vedo sempre lo stesso che prenota ma ogni volta è con gente diversa. Alla sera vengono invece gruppi di ragazzi più grandi, questi più stabili, che si trovano una o due volte a settimana perché fanno già serate in giro.

Anche i Modena City Ramblers utilizzano le vostre sale prove?

Sì, quella è un'altra fascia ancora. Loro sono sempre venuti negli ultimi due anni. Ci siamo conosciuti e ora lavoro per loro come tecnico durante il tour. Hanno iniziato a venire quando c'era ancora Ci-

sco come cantante, mentre la Betty, che fra l'altro è una nostra cara amica, è venuta dopo. Hanno fatto qui le prove per l'ultimo tour. Si sono trovati bene e torneranno ancora.

Anche i Ridillo, quando devono provare per il tour, vengono qui. Hanno preparato da noi anche la trasmissione tv con Morandi. Anche lui è venuto una volta.

Davvero, anche Morandi è stato qui?

Si fermò tre giorni, doveva essere il 2004. È chiaro che ci ha fatto un certo effetto. Che ti piaccia o meno, è uno dei simboli più importanti della musica italiana. È stato molto gentile: prima di entrare in sala con i Ridillo, si è fermato a salutare tutti. Alle otto di sera, dopo che se ne era già andato, sono arrivate un paio di fan, informate chissà come della sua presenza.

Che opinione vi siete fatta della scena musicale correggese, di oggi e di ieri?

Qualche giorno fa mi stupivo nel leggere i volantini: nordic metal, emo metal, alternative metal... sarei curioso di sapere le differenze. Il gruppo più importante di Correggio, comunque, per noi è stato quello dei Dark Age, ovviamente escludendo Ligabue, perché ha veramente creato qualcosa di nuovo. Anche la Fonoteca per noi ha avuto un ruolo molto importante, perché ti permetteva di ascoltare tanta musica in un periodo in cui le tasche non te lo consentivano. Oggi, con e-mule, hai una quantità enorme di musica da ascoltare, ma s'è perso un po' il fascino della scoperta.



Foto di F. Testi

Dude Music Lab: l'ex studio di Ligabue apre al pubblico Intervista a Stefano Riccò

di Marianna Maioli



Quali sono le figure che ruotano attorno alla produzione di un brano musicale in uno studio di registrazione?

Le figure principali sono due: produttore artistico e fonico. Il primo è un po' quello che dirige le operazioni. Non è l'autore del brano e quindi di solito riesce ad avere un giudizio più obiettivo. Il fonico, invece, cerca di sfruttare le attrezzature per raggiungere gli obiettivi sonori richiesti da produttore artistico e band.

Naturalmente questo è un modo un po' drastico di definire i ruoli perché stiamo parlando di lavoro su materiale artistico e direi che la cosa più importante è la collaborazione e la sintonia che si crea tra queste figure.

Quale percorso hai dovuto seguire per arrivare a fare il fonico?

La passione per la musica, in particolare per la chitarra, è nata quando ero bambino. Già prima che il gruppo nel quale suonavo, i Gotham City, si sciogliesse definitivamente, mi divertivo a fare registrazioni delle nostre performance: erano gli anni Novanta ed erano i primi tempi in cui, con poco (un pc e una scheda audio economica) si poteva improvvisare una "sala di registrazione". Tutto, quindi, è incominciato per passione.

Molto importante è stato l'incontro con Mirko Limoni, dei Black Box, che stava incominciando una collaborazione per produrre un disco a un gruppo di Correggio: i Minerva. Quando lui registrava, io lo affiancavo, guardavo e imparavo. Questo mi ha permesso

di seguire da vicino tutte le fasi della produzione di un disco. La collaborazione a questo progetto rappresenta il punto di inizio della mia esperienza lavorativa.

E il Dude Studio, quando nasce?

Nel 2001 ho avviato la mia prima attività di registrazione, Dude Music, aprendo un piccolo studio sotto casa. Fondamentale è stato l'aiuto di Chicco e Gianni del Muzik Station. Andavo nelle loro sale prove a registrare i gruppi di base e in questo modo mi sono creato una base di clientela. I gruppi andavano al Muzik Station a fare le prove e, se volevano registrare, Chicco e Gianni mi chiamavano.

Quindi, il fatto di vivere in una piccola città come Correggio non ha rappresentato un limite alla tua formazione professionale o alla possibilità di fare incontri in ambito musicale?

No, al contrario, il fatto di essere di Correggio è stato determinante per lo sviluppo della mia formazione. Quando Ligabue, nel 2005, ha incominciato a pensare al suo nuovo disco, tra i suoi collaboratori c'era necessità di un assistente di studio che desse una mano. Così mi hanno proposto di collaborare con loro: non sono venuti a cercarmi per quello che potevo sapere o fare, perché la mia esperienza rispetto alla loro era davvero irrisoria: diciamo che mi hanno cercato per quello che rappresentavo, cioè un ragazzo di Correggio appassionato e con molta voglia di imparare.

Come si svolge la tua collaborazione con Ligabue?

Gestisco la manutenzione dello studio di Luciano e faccio l'assistente di studio quando ne hanno bisogno. Professionalmente sto crescendo molto, cerco di sfruttare quella che per me è stata una vera, grande occasione. L'ultimo lavoro fatto è stato per Elisa, che è venuta da Liga a registrare tre brani, tra cui quello che hanno cantato insieme, *Gli ostacoli del cuore*. Ho lavorato con un produttore molto noto, Corrado Rustici, e con un fonico americano che si chiama David Frazer, che è un vero fe-

nomeno e lavora con metodi molto diversi da quelli che ero abituato a vedere... diciamo che ho preso molti appunti. Paradossalmente, dunque, il fatto di essere di Correggio è stato determinante, perché se sono qua ora è grazie alle conoscenze che ho fatto in questi anni e in questo luogo.

Qualche aneddoto particolare di quei momenti, di quel mese?

Bè, in quest'ultimo lavoro per Elisa il fonico ha richiesto un particolare microfono. In Italia non c'è stato modo di trovarlo, così una persona è stata mandata a Londra in giornata solo per noleggiare un microfono. Sembrava che non si potesse registrare senza quel microfono e mi è sembrato esagerato, anche se devo dire che il microfono era molto bello.

Dei gruppi di base e della realtà musicale locale, invece, che opinione ti sei fatto?

Nel mio studio sono passati molti gruppi della zona e non solo. Oggi, essendo più facile accedere ad una sala prove e avere la possibilità di registrare, aumenta anche il numero di quelli che fanno musica. Ma io credo che sia una questione anche di saper ascoltare. Ad esempio, chi fa hip hop oggi conosce i Run Dmc, che erano tra i primi a farlo venti anni fa? Un po' come dire: chi oggi fa rock'n'roll, conosce i Beatles? Ecco cosa intendevo quando dicevo che forse per questi ragazzi la musica è un mezzo, un modo per esprimere ciò che provano o per avere successo. Non è che sia più giusto o più sbagliato, è semplicemente un modo di affrontare il discorso musicale in maniera diversa.

Che esperienza ne hai tratto collaborando con i grandi nomi della musica?

Per certi aspetti lavorare con i professionisti è molto più facile, perché hanno le idee chiare, ognuno ha il suo ruolo. Lavorando con Ligabue si impara davvero tanto perché sa fare tutto: con i testi è un mago, non solo grazie al talento ma anche grazie ad una estesa conoscenza della lingua e della fonetica. E soprattutto sa applicare le regole

linguistiche alla musica, cioè riesce a fare "suonare" bene il testo. Ma non è da meno nei momenti in cui lavora sugli arrangiamenti. Con Elisa ha lavorato molto bene e penso che potrebbe essere un produttore eccezionale. Fra l'altro, se vi ricordate, qualche anno fa aveva fondato anche una casa discografica, la Mescal, ma credo che continuerà a fare il cantante ancora per molto tempo perché si vede che ce l'ha nel sangue.

E dal punto di vista dei tecnici che sono passati di qua?

Il più grande produttore che ho visto lavorare è John Leckie, che da ragazzo ha fatto da assistente di studio a *Dark Side of the Moon*, ha lavorato con John Lennon, i Led Zeppelin, i Los Lobos, ha prodotto i primi due dischi dei Muse quando ancora non erano nessuno e il disco che ha fatto sfondare i Radiohead, *The Bends*. John è venuto qui a missare un disco di Andy White: la cosa incredibile, mentre lavorava, è che sembrava non fare niente di speciale, nessun "trucco", anzi era molto rapido nel fare le proprie scelte. Ma soprattutto con lui ho capito quanto è importante lavorare serenamente, divertendosi, senza sentire pressione. Lui aveva dodici giorni per missare quindici canzoni, che è pochissimo tempo, ma non dava mai l'impressione di lavorare in fretta nemmeno quando si trovava in ritardo sulla tabella di marcia; ogni due ore si faceva il suo tè, aveva un pc portatile con dentro foto e filmati di tutto ciò che aveva fatto in passato... raccontava un sacco di aneddoti.

Il banco mixer, un Ssl utilizzato anche da Fabrizio De André per l'album Le nuvole, è una forte attrazione per lo studio?

Sì, quello sicuramente completa lo studio, tuttavia Andy White, a differenza di quanto si dice, non è venuto qui per il banco mixer, che comunque gli è piaciuto molto, ma prima di tutto perché conosceva Gianni, perché era ospite a casa di un amico, e questa secondo me è vera passione. Da cosa nasce cosa.



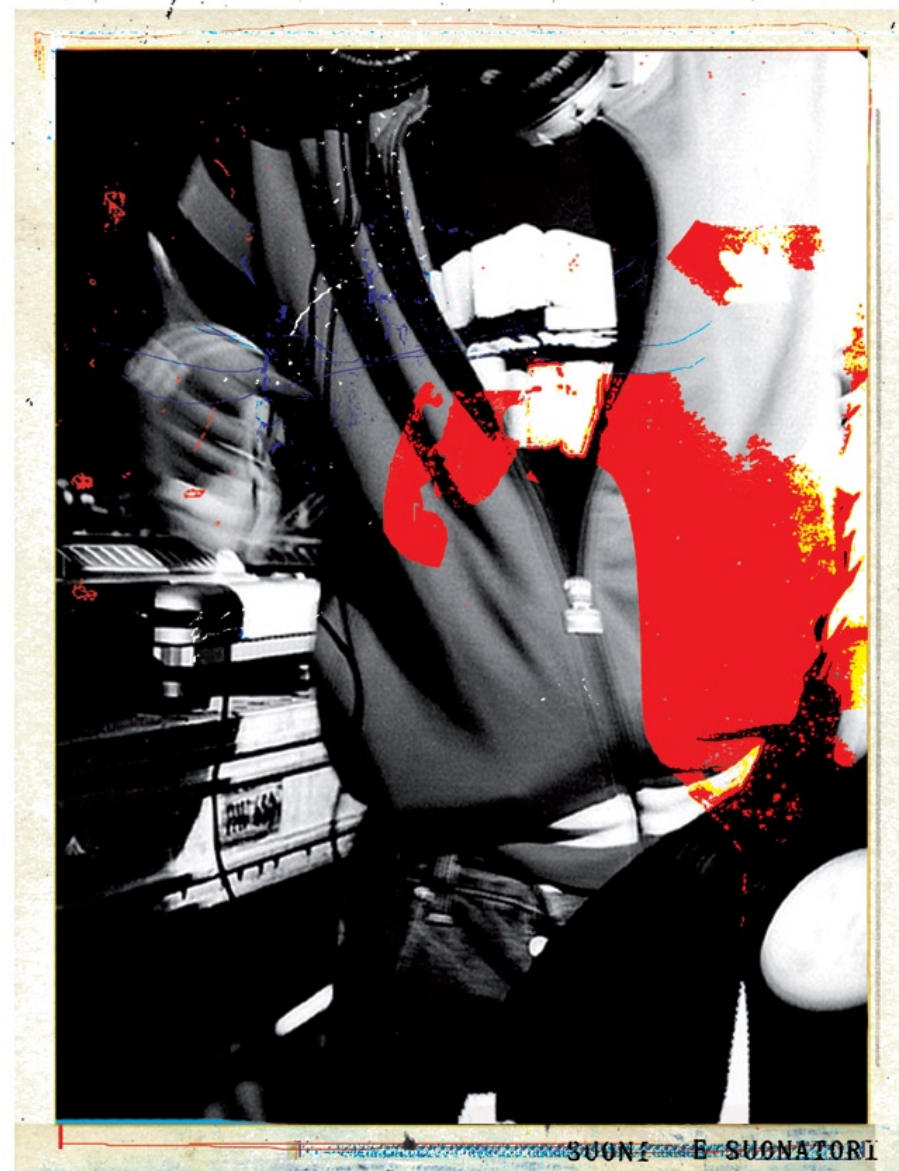
Al lavoro con Elisa (Archivio S. Ricco)

Hai in progetto di fare uscire qualche brano autoprodotta?

Nel tempo libero sto completando alcuni brani in collaborazione con Luca Galloni, dove canto e suono, oltre a essere l'autore dei pezzi, ma il mio obiettivo principale resta produrre.

A proposito di passione che diventa progetto lavorativo, sappiamo che il Dude Lab non è più solo uno studio di registrazione...

Insieme a Giovanni Ognibene produco attrezzature per studi di registrazione: realizziamo preamplificatori e compressori in stile vintage. Giovanni l'ho conosciuto per caso: fui chiamato per dargli consigli quando faceva qualche piccola registrazione per gruppi di amici al Muzik Station e aveva bisogno di consigli. Pensa che sui brani registrati da Elisa a Correggio sono stati utilizzati quasi sempre i nostri preamplificatori!



SUONI E SUONATORI